

ARTE ORGANARIA

A Fusine le canne dell'organo di Agordo del 1658

Una scoperta straordinaria, ed ora un restauro che sarà più impegnativo

L'organo conservato nella chiesa di san Nicolò di Fusine di Zoldo è uno strumento di notevolissimo interesse e rappresenta una unicità a livello mondiale. Questo perché la gran parte delle canne sono in legno e presentano foggie e misure dei rinomati corpi fonici della scuola organaria veneziana del Settecento. Le tecniche costruttive sono diverse; i caratteristici Tromboncini in facciata – ad esempio – sono quasi scolpiti, mentre le grandi canne del Principale sono realizzate mediante assemblaggio di sezioni circolari ricavate da un processo di lavorazione per asportazione di truciolo. L'organaro

Agostino De Marco (capostipite di una "discendenza" di artigianalità conclusasi con l'opera di Mario Rizzardini (1923-2010), ha operato

quindi in modo innovativo rispetto alla consuetudine, probabilmente per motivi di economia, mettendo a punto un processo di realizzazio-

ne di corpi fonici che non ha uguali al mondo. Corpi sonori in legno esistevano anche nelle chiese di Mareson e Borgo Piave (ce ne dà notizia Agostino Sacchet); De Marco ne fornì anche anche per un intervento di manutenzione all'organo di Tiser, nel 1818. Che organo c'era a Tiser? Non l'attuale ma il vecchio organo, proveniente dalla chiesa arcidiaconale di Agordo, realizzato nel 1658 dal tirolese Daniel Herz. La parrocchia di Tiser lo acquistò quando per l'arcidiaconale di Agordo fu acquistato lo Zavarise (oggi a Selva di Cadore). Si diceva, però, che la gran parte delle canne di Fusine è in legno, ma non tutte. Vi sono infatti tre file di canne (corrispondenti ai registri di Principale II, Ottava e Decimaquinta) che sono in metallo e, in particolare, le 32 dell'Ottava e le 34 della Decimaquinta sono di scuola tirolese, databili al sec. XVII. Molte delle 32 che costituiscono l'Ottava sono canne concepite per una facciata (cioè quelle che si vedono guardando un organo) in quanto presentano una decorazione a sbalzo costituita da due gruppi di tre punti ciascuno a formare due triangoli equilateri, col vertice in alto quello superiore e col vertice in basso quello inferiore. Tale decorazione è tipica delle canne di scuola tirolese dei secoli XVII-XVIII. Al museo diocesano tridentino vi è un piccolo organo, attribuito a Daniel Herz, che presenta la medesima decorazione delle canne in facciata. Potrebbero dunque, quelle di Fusine, essere delle canne del secentesco organo di Agordo? Le fattezze corrispondono e pure le date: Agostino De Marco intervenne a Tiser, sull'organo Herz (1658), nel 1818, proprio nel periodo in cui realizzò lo strumento di Fusine. Purtroppo le segnature originali – cioè le scritte che gli organari pongono sulle canne per riconoscerle, e che differiscono organo da organo – non sono più presenti sulle canne di Fusine a causa delle vicende storiche e degli spostamenti cui sono state sottoposte; la certezza che siano dell'organaro Herz non c'è... ma è assai verosimile... e le analisi che verranno condotte in laboratorio durante il restauro potranno confermare l'ipotesi che nasce dai documenti rinvenuti.

Marco Maiorotti



Una canna dell'organo di Fusine (sotto) e di Trento (sopra).



Una fila di canne in metallo tra altre in legno di foggie diverse, all'interno dell'organo di Fusine.

A Don Baldo il premio «Organi storici»

L'edizione 2017 del premio "don Osvaldo Bortolot" è stato assegnato a don Moreno Baldo.

La cerimonia di consegna è avvenuta a Fusine di Zoldo, giovedì 3 agosto alle ore 20,30, in occasione della presentazione dell'organo e del concerto per organo, violino e violoncello: "Le Sonate per strumento melodico e organo dal Friuli all'Europa tra il 1600 e il 1700".

L'associazione "Organi storici in Cadore-Dolomiti" ha deciso di ringraziare così il giovane sacerdote che, negli anni del suo servizio pastorale (2012-2017), ha stimolato e seguito con energia e vivo interesse i lavori su ben tre strumenti: l'organo Gaetano Callido e figli (1812) della Pieve di

Zoldo, restaurato nel 2014 dalla ditta Zanin di Codroipo, l'organo G. Zanfretta\M. Rizzardini della chiesa di Zoppè di Cadore, rinnovato nel 2016 dall'organaro Nicola Ferroni e, infine, l'organo

di Agostino De Marco (ca 1820) di Fusine di Zoldo.

Don Moreno lascerà il suo incarico pastorale nei prossimi mesi, per andare a svolgere il proprio ministero in Alpago.



Don Moreno Baldo attorniato dai parrocchiani di Zoppè in occasione della festa patronale di sant'Anna lo scorso 26 luglio.

Il restauro dell'antico organo alla ditta Fratelli Ruffatti

Lo scorso 25 maggio, nella canonica di Fusine di Zoldo, il parroco don Moreno Baldo ha siglato il contratto per il restauro dell'organo della chiesa parrocchiale di san Nicolò. I delicati lavori di recupero filologico dello strumento – che ricordiamo rappresentare un'unicità mondiale – sono stati affidati alla ditta "Fratelli Ruffatti" di Padova, rinomata famiglia artigiana di costruttori e restaurato-



FUSINE - La firma del contratto di restauro dell'organo.

ri di organi a canne, operante in tutto il mondo. In questi giorni l'organaro sta effettuando le campionature del suono attuale dello strumento, mentre i lavori di smontaggio inizieranno verosimilmente in autunno. Il restauro sarà effettuato presso il laboratorio di Padova e durerà due anni circa. Data l'importanza dello strumento il restauro è stato sostenuto per la quota del 40% dalla CEI.

SULLE ORME DELLA PAROLA



L'azione di chi è contemplativo

Azione e contemplazione: atteggiamenti opposti tra di loro?

A Betania di Giudea vivevano Lazzaro, Marta e Maria. Il paese distava tre chilometri da Gerusalemme e Gesù, quando si recava nella città santa per le feste di Pasqua, di Pentecoste e della Capanne, volentieri alloggiava presso di loro.

I Vangeli ci dicono che nei sei mesi precedenti la Pasqua di morte e di risurrezione, Gesù si ritirò spesso in casa di questi tre suoi amici (cfr Mc 11,11). A una di queste visite si riferisce Luca al cap.10 del suo Vangelo (Lc 10,38-42).

L'evangelista narra che in quell'occasione Marta, che doveva essere la sorella maggiore e la prima responsabile della casa, s'impegnò alacremente nelle faccende domestiche per preparare una degna accoglienza a Gesù, mentre Maria si sedette ai piedi del Signore per fargli compagnia e ascoltare le sue parole.

Marta, vedendo che c'erano ancora alcuni servizi urgenti da sbrigare, si lamentò della sorella, e addirittura con lo stesso Gesù; gli disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Marta, molto indaffarata, stava servendo il Signore, ma secondo Gesù quel lavoro era un "affannarsi" e un "agitarsi": «Tu ti affanni e ti agiti per molte cose». Il verbo "affannarsi" usato dall'evangelista Luca è il verbo "merimnào", che ricorre anche nel Vangelo di Matteo, là dove Gesù invita a non affannarsi per il cibo, per il vestito e per il domani (cfr Mt 6,25-34). "Merimnào" significa "essere ansiosi", "entrare in allarme, in affanno", così da essere totalmente presi dalla preoccupazione. E il verbo "agitarsi", "thorubào" significa "turbarsi", "entrare in tumulto", "perdere la calma e la serenità", impedendosi in qualche misura il contatto con la realtà attorno.

Questo era il modo con cui Marta serviva Gesù, un modo che le impediva di ascoltare quanto egli andava dicendo, le impediva di gustare la presenza del Maestro.

Gesù avrebbe desiderato da Marta un animo più attento a lui, pur mentre attendeva ai vari servizi.

Al modo di servire di Marta Gesù oppone il comportamento di Maria che, seduta ai suoi piedi, ascoltava la sua parola: «Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

La traduzione italiana qui non è esatta.

Il testo greco non dice «la parte migliore», «tèn àmeinon merida», ma dice «la parte buona», «tèn agathèn merida».

La differenza non è di poco conto, essa cambia di molto il senso del testo.

Infatti, se la parte scelta da Maria, cioè lo stare ad ascoltare Gesù, fosse la parte "migliore", anche quella di Marta sarebbe, alla fin fine, "buona", meno buona di quella di Maria, che era "migliore", ma comunque "buona".

Se invece la parte scelta da Maria era la parte "buona", quella di Marta veniva a essere parte "non buona". E difatti Gesù rimproverò Marta, non perché serviva, ma perché il suo era un lavoro "affannato" ed "agitato", tale da impedirle di ascoltare la sua parola e di instaurare comunione con lui.

Gesù non ha mai criticato il servizio, anzi presentò se stesso come "il Servo": «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45); e nell'ultima cena fece l'elogio del servizio: «Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27).

Subito prima del brano di Marta e Maria noi troviamo raccontata la parabola del buon samaritano, esempio splendido di servizio (!), lodato da Gesù (Lc 10,29-37).

La "parte buona" per tutti, dunque, ciò che tutti devono cercare, è il rapporto con Gesù, la relazione personale con lui.

Evidentemente non tutti sono chiamati alla vita in monastero (fatta di ore e ore di preghiera e di meditazione), la maggior parte delle persone ha un altro tipo di vocazione (alla famiglia, alla professione, all'apostolato); ma tutti sono chiamati a vivere la propria esistenza in comunione con il Signore, in contatto permanente con lui; sono chiamati a diventare "contemplativi nell'azione", ad avere il cuore di Maria dentro l'operosità di Marta.

San Paolo riprende tale insegnamento di Gesù ed esorta: «Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù» (Col 3,17); e altrove dice: «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1Cor 10,31).

don Giovanni Unterberger